

Testaccio, Ds e Sd iniziano la vita da separati in casa

Primo accordo per dividersi la sezione Qui fu girata «La Cosa» di Moretti

di Mariagrazia Gerina / Roma

QUASI VENT'ANNI dopo, la mitica sezione Testaccio decisamente non è più quella in cui Nanni Moretti, nei mesi che portarono alla nascita del Pds, girò una delle sequenze memorabili de «La Cosa». Dentro, le pareti sono bianche immacolate dopo l'ultima

ristrutturazione - pochi mesi fa, a inaugurarla c'era anche Piero Fassino. E certi manifesti recenti degli ultimi congressi Ds suonano quasi ironici: «Insieme da sempre, uniti per il futuro», «Una strada da decidere insieme». Ma un po' tra le mura appena ritinteggiate di via Zabaglia, nel cuore del popolare quartiere Testaccio che un tempo era roccaforte operaia e all'ultimo congresso diessino si è rivelata a sorpresa roccaforte mussiana (il fondatore di Sd ha preso il 59%),

sembra rivivere almeno in parte quel senso di spaesamento che si respirava alla vigilia della svolta, che per altro qui dentro fu bocciata. Roberto Martini, impiegato, prova a spiegarlo così: «Di qua me sembra che ci sia un po' troppo minestrone, le differenze so' troppe per tenerle insieme e dall'altra la frattura è più grave di quanto se creda, il Pd per me è stato proprio un trauma... Adesso vedremo, qualcosa nascerà». Nel documento di Moretti era quello pronto ad abbracciare il «nuovo che avanza» dopo alcuni anni di allontanamento dal Pci («la parola comunista non mi stava più bene»). Poi racconta - s'è stufato di nuovo e per la seconda volta si è allontanato dal partito. «Ma la sezione ho continuato a frequentarla, ogni

tanto». Anche ieri è passato di lì per partecipare alla prima riunione della costituenda «Sd di Testaccio». «La cassetta di Moretti? Me la tengo lì per rivedermi da giovane».

«Sinistra democratica per il socialismo europeo», sventola all'ingresso lo striscione rosso tra due bandiere della pace. Anche se via Zabaglia - 300 euro d'affitto alle case popolari Ater - ufficialmente è ancora una sezione Ds. «La divideremo a metà, in Federazione abbiamo già raggiunto l'accordo», spiega il giovane segretario Vincenzo Smaildore, potentino trapiantato a Testaccio come studente fuori sede. E l'ultima trasformazione degli storici locali, che con la ristrutturazione hanno perso anche qualche manifesto d'epoca («quello con tutte le tessere del Pci, un altro di Lenin...no, Stalin l'avevamo già tolto da un pezzo»), è già cominciata sulle due bacheche all'entrata. Da una parte, il volantino «Per costruire insieme il Partito democratico, io ci scommetto e tu?». Dall'altra, la convocazione dell'incontro di ieri.

«Abbiamo già 150 iscritti e 50 sono gli iscritti ai Ds che se ne erano



Inaugurazione sezione Democratici di Sinistra di Testaccio Foto di Andrea Sabbadini

andati», spiega Roberto Giulio, consigliere comunale, trascinato dalla mozione Mussi a Testaccio. Ne «La Cosa» non c'era, perché, ex socialista, nel Pds è entrato subito dopo la svolta. Una foto di repertorio - anno 1997 - lo ritrae, giovane segretario di Testaccio, strenuo sostenitore dell'ulteriore passaggio Pds-Ds: «Quando si cambieranno il simbolo e il nome a qualcuno verrà un po' di mal di pancia, ma passerà». Ieri, forse un tic, davanti alla costituenda platea di Sd, ha pronunciato sette-otto volte la parola «cosa». Poi ha spiegato: «La differenza è tra noi e quelli che in nome del governo possono fare tutti i compromessi - «ma se falli con Ciarrapico e Caltagirone quando lo risolvì il

problema della casa?», gli fa eco un compagno. E poi ha parlato soprattutto di laicità: «A piazza Navona c'era un buco». Tema che suscita reazioni molto forti nei vecchi comunisti («Mio padre che era uno stalinista dal Gianicolo mi indicava minaccioso la cupola», ricorda Amaldo Pascoli, del '29) come nei giovani in cerca di una nuova casa politica. «L'ultimo intervento contro il Pd l'ho fatto al congresso», suggerisce pacatamente il vicepresidente della Camera Carlo Leoni: «Dobbiamo pensare a costruire la nuova forza, un movimento e non un partito, ma comunque radicato nel territorio». La partita sulle sezioni conteste, pacatamente, è appena cominciata.

ROMA

Il 9 giugno promosso il No Bush-no war day

ROMA Una rete di associazioni ed esponenti della sinistra radicale lancia l'appello per il no Bush-no war day, il 9 giugno a Roma, in occasione della visita del presidente degli Stati Uniti. Una manifestazione «contro la guerra globale permanente di Bush» e «contro l'interventismo militare del governo Prodi». «L'appello - si spiega in un comunicato - è promosso da un vasto arco di sigle (Sinistra Critica, Cobas, Cub, Centri sociali (Global Project Network), Collettivi studenteschi, Action di Roma, Rete dei comunisti, il Partito comunista dei lavoratori, il Partito umanista) e da alcune personalità come Vauro, Giorgio Cremaschi, Cinzia Bottene e Olol Jackson del Presidio No Dal Molin di Vicenza, i senatori dissidenti Turigliatto, Bulgarelli e Rossi, il giornalista Tommaso Di Francesco, Piero Maestri, Luigia Pasi del Sdl». Per i promotori, George W. Bush «è l'estremo interprete della volontà di egemonia mondiale delle classi dominanti statunitensi», e il governo Prodi «è orgoglioso dell'alleanza con tale amministrazione».

La Quercia riunisce il «comitato dei 340»

Il movimento di Mussi sceglie i capigruppo. Alla Camera in ballo Spini e Bandoli, in Senato c'è Salvi

di Simone Collini / Roma

RICONFERMA dell'attuale segreteria e via libera al cosiddetto direttorio. Si riunisce oggi a Roma il Comitato Ds per la costituente del Partito democratico, l'organismo di 340 membri votato al congresso di Firenze. Tra i compiti che dovrà svolgere il «parlamentino» della Quercia c'è quello di eleggere gli organismi dirigenti che dovranno traghettare il partito nel nuovo soggetto politico. Fassino proporrà di approvare una segreteria sostanzialmente identica a quella passata, composta da personalità a lui molto vicine, e al tempo stesso di dar vita a un ufficio politico in cui ad affiancarlo ci siano un po' tutti i big diessini, a cominciare da D'Alema, Veltroni, Finocchiaro, Bersani, Cofferati e Bassolino. Nei giorni scorsi si è lavorato anche all'ipotesi di far entrare un esponente della terza

mozione, ma si tratta di un nodo che verrà sciolto soltanto questa mattina. Contrariamente a quanto previsto in un primo momento, oggi verrà eletta anche una Direzione, che dovrebbe però essere più snella di quella passata (si ragiona su cifre inferiori ai 100 membri). Si è infatti pensato che per quanto meno «pesante» dell'organismo che va a sostituire (il Consiglio nazionale che era formato da quasi 500 membri) il Comitato promotore non è comunque molto agile da convocare.

Il «parlamentino» dovrà nominare la direzione e seguire il processo costituente

Dopo l'appuntamento di oggi, i 340 dovrebbero tornare a riunirsi a luglio, probabilmente in un'assemblea insieme al corrispettivo organismo della Margherita, per approvare le ultime tappe della fase costituente prima dell'Assemblea di metà ottobre, chiamata ad approvare statuto ed organismi dirigenti del Pd. Dopo la relazione di apertura di Fassino, tutta a sostegno delle ragioni del Pd e dell'impegno diessino in questa direzione, il «parlamentino» della Quercia discuterà quanto deciso al vertice dell'Ulivo di venerdì, a cominciare dal Comitato nazionale per la costituente. Si inizierà a capire chi ne farà parte per la quota diessina, oltre ai sicuri Fassino, D'Alema, Veltroni e alla capogruppo e vice dell'Ulivo in Parlamento Finocchiaro e Sereni. Se cioè si darà la precedenza ai ministri (strada scelta dalla Margherita) o se si punterà a dar rappresentanza ai territori attraverso gli amministratori locali (i nomi che circola-

no sono quelli dei sindaci Chiamparino e Domenici, ma anche della presidente del Piemonte Bressolo). Ci penserà la coordinatrice delle donne Ds Vittoria Franco a sollevare la questione della rappresentanza minima di genere. «Il nuovo partito per essere nuovo deve essere fin dal principio fatto di donne e di uomini - dice il giorno della vigilia - si può ragionevolmente chiedere che il comitato sia costituito di 40 persone, e non di 30, e che sia composto per il 50% di donne, e non solo di un terzo».

Del comitato fanno parte nomi anche poco noti come i portavoce Ditraglia e Sedazzari

no Mussi, Angius e gli altri ex diessini, anche se qualche firmatario della seconda mozione, come Vincenzo Vita, è stato invitato e prenderà anche la parola per spiegare le ragioni della permanenza nei Ds. I parlamentari fondatori di Sinistra democratica nelle stesse ore saranno invece riuniti per scegliere i capigruppo di Camera e Senato, visto che il varo del gruppo autonomo è previsto per domani. Per Montecitorio i nomi in lista sono sempre due (Spini e Bandoli), mentre per Palazzo Madama si dà per certo Salvi, che dovrebbe dimettersi da presidente della commissione Giustizia. Ed è in corso una discussione tra chi pensa che quel posto spetti a un ex sinistra Ds (in questo caso il nome sarebbe quello Massimo Villone, che però non fa parte di questa commissione) e chi ritiene invece che la presidenza debba rimanere in quota Quercia (in questo caso il nome che circola è quello di Massimo Brutti).

Fassino: «Ho voglia di te spiega l'unione Ds-Dl»

ROMA Il matrimonio tra Quercia e Margherita non è una storia d'amore burrascosa come quella di «Matrimonio all'italiana» ma piuttosto una liaison adolescenziale, come «Ho voglia di te», il film tratto da uno dei bestseller di Federico Moccia con Riccardo Scamarcio. Quanto al fiore del Pd, Fassino sceglie le note dolci del «non ti scordar di me», scartando un girasole e una foglia di marijuana, e assicurando che comunque il Pd un simbolo botanico ce l'ha già ed è l'Ulivo. Il segretario dei Ds risponde agli studenti di radio Luss. Così è per il film del partito democratico, quello che meglio rappresenta l'unione tra Margherita e Ds. Secondo Fassino, l'impresa riesce alla pellicola con Scamarcio, celebrazione di un legame sigillato dal famoso lucchetto. Non supera l'esame invece «Matrimonio all'italiana», nonostante qualcuno ravvisi più di un'affinità tra la Filumena Marturano di De Filippo e i rapporti a volte litigari che intercorrono tra i vari leader

del Pd. C'è anche una domanda sulle priorità del governo. Tra «tagliare le tasse», «tagliare l'Ici sulla prima casa» o «tagliare le corde vocali a quei rappresentanti dell'esecutivo che parlano troppo», Fassino non ha dubbi: «Sceleggo con risolutezza quest'ultima». Quando gli chiedono cosa considera «irrinunciabile» della storia dei Ds e che non può mancare nel futuro Pd, tra tre possibilità il segretario della Quercia sceglie l'appartenenza al «socialismo europeo e le feste dell'Unità», rinunciando al cosiddetto Corentone. Infine sulle primarie: «La mia proposta è che si utilizzi per tutti gli incarichi elettivi e che si stabiliscano dei termini per il mandato dei dirigenti. Chi vuol fare il dirigente non può farlo per oltre un certo numero di anni». «Proporrò - dice Fassino - che si stabilisca nello statuto che tutte le volte che si arriva a scelte rilevanti dal punto di vista della società si chiami a consultazione di tipo referendario i cittadini a dire prima come la pensano».

IL CASO Bordon vuole portare tutti dal magistrato, i popolari tentano di «blindare» il tesoriere rutelliano

Margherita, finire così con molti rancori

di Maria Zegarelli

Alla fine dell'assemblea federale della Margherita sono tutti contenti. Ex popolari, mariniani, rutelliani, parisiiani (un po' meno). Willer Bordon non, lui pensa al magistrato («sono il presidente dell'Assemblea federale e l'unica convocazione che ritengo legittima è quella del 31 maggio»). Anche le dome sono soddisfatte: è stato posto rimedio allo scivolone del Congresso dove le elette all'assemblea federale erano solo il 9%. Con un emendamento è stato modificato il numero dei componenti (salito a 501) per far entrare 103 donne e raggiungere così il 30% ritenuto dalla politica italiana «il minimo sindacale» per la rappresentanza di genere.

Ma la trattativa per far quadrare il cerchio è andata avanti fino all'ultimo momento. La Margherita - che ieri ha rieletto i suoi organi dirigenti - arriverà compatta nel Pd, dice Francesco Rutelli, «senza dar vita a distinzioni interne che non giova a nessuno ricostituire». Dietro le quinte il braccio di ferro è andato avanti a oltranza. Discussioni frenetiche su «chi» deve controllare «chi» e quanti posti a ogni anima del partito. I popolari volevano il tesoriere, Rutelli non ha ceduto di un millimetro «resta quello che c'è, Luigi Lusi, perché non dimentichiamoci che è lui che ha rimesso a posto le finanze», soprattutto quelle dei popolari arrivati nella Margherita con i conti in rosso. «Allora facciamo un organo di tesoreria collegiale», hanno spinto i popolari. Summit dopo summit, con l'Assemblea lì ad aspettare lo start, si è arrivati alla mediazione: Lusi tesoriere e Giampiero Bocci, uomo del ministro Beppe Fioroni, presidente del Comitato federale di tesoreria con potere di co-firma per atti finanziari che superano la soglia dei 150mila euro. Sul nome del presidente dell'Assemblea federale è stato un «nobile» della Margherita a decidere: il presidente del Senato Franco Marini ha voluto Enzo Bianco «una grande personalità liberal-democratica». Bianco, ex parisiiano, prodiano, con un piede verso Rutelli, va bene a tutti, «alle amministrative si è sempre schierato con noi», dice uno dei firmatari del Manifesto dei Sessan-

ta. Fioroni a fine serata commenta un «meglio di così non poteva andare». Due pranzi diplomatici, «uno con i miei, uno con Gentiloni e Lusi», e il risultato è stato garantito. Paolo Gentiloni, ministro delle Comunicazioni, su incarico del presidente del partito ha trattato per tutto il giorno per arrivare ad un accordo. Dario Franceschini ha il volto tirato. Alle 4 del pomeriggio un nuovo conclave: assemblea sospesa per una mezz'ora e più. Il ministro Arturo Parisi ha puntato i piedi rivendicando una partecipazione più nutrita dei suoi alla Direzione. Rutelli al tavolo di presidenza allontana i cronisti. Alla fine si allargherà pure il numero dei membri della Direzione. Antonello Soro, (riconfermato coordinatore del

partito) dice che da oggi «i dirigenti del partito saranno impegnati per promuovere il progetto politico del pd». Ma è stata una faticaccia. I rutelliani non hanno dubbi: se i popolari due mesi fa volevano cambiare presidente e tesoriere oggi tornano a casa con un bottino magro. Di tutta l'altra opinione i popolari: «Di fatto Lusi non ha più i pieni poteri che aveva prima e Soro ha un ruolo di grande rilievo». Anche l'emendamento sulle quote rosa - su cui ha lavorato molto la ministra Linda Lanzillotta - non ha avuto vita facile. L'ipotesi di far uscire una parte delle «quarte file» degli eletti maschi nelle assemblee regionali per far posto alle colleghe non è piaciuta. Meglio aumentare il numero dei componenti.

Del Turco guarda al Pd Al via Alleanza riformista

ROMA Nasce Alleanza Riformista, la componente interna allo Sdi che intende «traghettare i socialisti verso il Partito Democratico». Ottaviano Del Turco, presidente della Regione Abruzzo, è il leader e promotore della nuova corrente che ha avuto oggi il suo battesimo in un hotel romano. «L'associazione - si legge in un comunicato - raccoglie dirigenti nazionali, regionali e locali per lo Sdi che hanno messo in discussione la politica del gruppo dirigente del partito che ha portato alla sconfitta la Rnp nelle ultime elezioni politiche». Un nuovo caso di scissione tra i socialisti? Ottaviano Del Turco per ora non vuole

le sentire pronunciare questa parola: «Parteciperemo alla costituente socialista lanciata da Boselli e in quella sede ci batteremo come leoni perché lo Sdi non resti fuori dalla grande esperienza storica del nuovo soggetto politico della sinistra». L'ex senatore non esita a definire «pessimi» i rapporti con Boselli, «ma solo sul piano politico, naturalmente». E infatti lo accusa subito di aver «commesso un grave errore di miopia politica partecipando alla manifestazione di Piazza Navona. Se i socialisti si fossero comportati così faziamente ai tempi del divorzio non avremo mai vinto quella battaglia».